

tanza, in cui deve essere esclusivamente protetto, tutelato solo sul piano sindacale, ma mai valorizzato su quello professionale. E del resto se si fa un minimo di analisi del percorso che ha portato all'istituzione delle RSU nella scuola, si vede come questa sia stata funzionale anche ad altri scopi.

Il punto di partenza è nella vera riforma copernicana del nostro sistema istruzione, introdotta con la Legge Bassanini nel '97, che conferisce alle scuole autonomia didattica, organizzativa e finanziaria.

Le prospettive di osservazione sono sostanzialmente due: quelle dell'associazionismo professionale degli insegnanti e quello del sindacalismo di comparto. Il primo ha da subito visto nell'Autonomia una favorevole opportunità che consentiva ai docenti di assumere responsabilità in merito ai percorsi didattici originali, da costruire, gestire e valutare, in alternativa al rigido ruolo di esecutori di programmi ministeriali della scuola pre-autonoma. Questo avrebbe favorito finalmente il riscatto da una "carriera" professionale depressa da una politica sindacale di appiattimenti e da una assenza di prospettive di sviluppo. Avrebbe costituito una occasione per la assunzione di nuove responsabilità e quindi contributo alla ricostruzione sociale della figura dell'insegnante. Le associazioni professionali coerentemente dettero infatti impulso al dibattito su quei temi che costituiscono i prerequisiti essenziali della professione: Il Codice deontologico, l'Ordine e gli Albi professionali e lo sviluppo di carriera.

Dal canto loro gli apparati sindacali, poiché l'Autonomia comunque si inseriva in un regime divenuto privatistico, che apriva loro ulteriori spazi nelle istituzioni scolastiche, premettero affinché le RSU, introdotte ormai in tutti comparti del Pubblico impiego, anziché essere istituite a livello regionale o provinciale, fossero di Istituto.

Esattamente come nelle fabbriche e nelle piccole aziende.

Il Contratto del '99, manco a dirlo, le recepì a livello locale, introducendo anche quell'assurdo giuridico di utilizzare i voti delle RSU locali per una rappresentatività nazionale (come a dire che i risultati delle elezioni politiche sono dati dalla somma dei voti delle amministrative). Apparve subito chiaro che con questa sindacalizzazione esasperata nelle scuole, si volesse anche contrastare un ruolo, quello del capo di istituto, a cui la logica coerente della Legge Bassanini, aveva conferito la dirigenza delle scuole autonome, in quanto diretto responsabile della gestione e dei risultati, e contrapporlo a quello che con un orribile termine sindacale, viene definito "il restante personale". E quindi anziché portare Docenti e Dirigenti a collaborare perché la scuola, nella logica dell'autonomia, fosse il luogo delle responsabilità diffuse e reticolari e per chiudere l'epoca della conflittualità permanente si è ottenuto che le scuole da luoghi professionali divenissero luoghi sindacali della contrapposizione datore di lavoro-dipendente.

In quest'ottica è evidente come il ruolo del sindacato nelle scuole diventi insostituibile e

immanente ma è altrettanto evidente come di questo passo venga resa asfittica una crescita professionale nel corpo della categoria docente, con tutto quello che ne consegue sul piano della qualità della didattica e dell'efficienza dell'istituzione educativa. A questo proposito più di uno ricorderà quando, anni fa, il segretario nazionale di un importante sindacato confederale affermò che i nuovi rappresentanti delle RSU "avrebbero gestito i processi di innovazione della scuola", con grave compromissione del ruolo del collegio dei docenti. Cosa che puntualmente è avvenuta. Ma era un'altra legislatura. In questa abbiamo, viceversa, assistito ad una mobilitazione delle RSU delle scuole nel tentativo di coordinare l'opposizione alla Riforma Moratti, in molti casi collegati ai movimenti. Con buona pace della deontologia del non "fare politica" che a scuola, giustamente, si pretende individualmente dal docente nell'esercizio della funzione, ma che si tende sempre più ad ignorare al livello "collettivo" degli organismi di rappresentanza. Non ci resta, a questo punto, che sperare nell'annunciata, imminente Legge sul nuovo stato giuridico dei docenti - ricordiamo che la tutela costituzionale della libertà di insegnamento non ne può fare elemento di contrattazione sindacale e spetta quindi al Parlamento - che inverta in qualche modo questa deriva pansindacale che allontana le scuole dall'essere luoghi della responsabilità professionale consapevole per un processo didattico - educativo di qualità.